

in maniera critica e stimolante, prospettando sovente ricostruzioni personali, avanzate in precedenti studi. I capitoli iniziano con la presentazione delle fonti, che vengono brevemente discusse. La validità di tale impostazione non ha bisogno di essere messa in risalto.

(L. DI GREGORIO)

M. TULLI CICERONIS *Brutus*, recognovit HE. MALCOVATI, ed. altera, B. G. Teubner, Lipsiae 1970. Un vol. di pp. XVIII-126.

È uscita, con i tipi della Teubner, molto elegante, questa seconda edizione del *Brutus* ciceroniano a cura di Enrica Malcovati, che tanta parte della sua attività a quest'opera ha dedicato. La prefazione, in limpido latino, si legge come un testo umanistico: sollievo veramente raro, oggi. La Malcovati ha curato il testo, così da restituirci con attenta e amorosa cura: « non eum quem Laudensis ille maximi pretii codex iis, qui eum viderunt atque descripserunt, exhibuit permultis depravatam mendis, verum quem e Ciceronis ipsius manibus provenisse veri simile est » (p. XIV). Anche l'*index nominum* finale è ricchissimo e completo.

(E. FRANCESCHINI)

E. NORDERA, *I virgilianismi in Valerio Flacco*, nel volume di AUTORI VARI, *Contributi a tre poeti latini* (Facoltà di Magistero dell'Università di Padova, Istituto di Filologia latina), Patron, Bologna 1969. Un vol. di pp. 1-92.

Il volume in cui il presente saggio è contenuto — insieme con altri quattro più brevi, ma non meno interessanti — si ricollega, per il suo carattere miscelaneo e per l'attenzione all'elemento linguistico e stilistico, a quello edito nel 1967 per i tipi dell'«Ateneo» di Roma (*Studi sulla lingua poetica latina*), e costituisce pertanto un ulteriore documento della fervida attività della scuola padovana di Alfonso Traina.

L'argomento dello studio della Nordera, oltre che suggestivo, è nuovo, o almeno affrontato in maniera nuova: ché non mancavano (e sono elencati a p. 7 n. 9) i repertori e gli elenchi di *loci similes* di Vergilio e Valerio Flacco, ma non erano stati studiati, dell'*imitatio* virgiliana in Valerio, né la tecnica né il significato tutto particolare. Qui lo studio è, programmaticamente, soprattutto linguistico: ma con un'attenzione costante al mondo spirituale del poeta, con le sue oscillazioni tra sensibilità classica e barocca (la Nordera ripete volentieri, p. 3 ss. specialmente, note posizioni del Bardon, ma non senza precisarle ulteriormente, per es., p. 85), con la sua cupa e pessimistica *Weltanschauung*, in cui anche il mondo divino — già in Vergilio oggetto di dubbi e di perplessità fre-

quenti da parte del poeta — è travolto, col mondo umano, in una sfiducia pressoché assoluta. Tali atteggiamenti spirituali — che avvicinano Valerio ad altri autori del tempo (Stazio, Tacito; e si ricordi lo studio del Burck sulla *Schicksalsauffassung des Tacitus und Statius*, in «Studies presented to D. M. Robinson», vol. II, Saint-Louis 1953, pp. 693-706) e su cui la Nordera ha non poche interessanti osservazioni — si traducono, sul piano espressivo, in un «gusto per la complicazione, per i toni forzati e artificiosi» (p. 9), con una costante ricerca di originalità (ibid.) e una tensione espressiva, di tipo barocco, che è certo meno esasperata che nella *Tebaide* di Stazio, ma che non meno che in questa serve ad attuare un distacco nei confronti del linguaggio epico del modello vergiliano.

Da un canto, quindi, il principio dell'*imitatio*, dominante anche in Valerio, e in particolare la suggestione imperiosa di Vergilio; dall'altro le nuove istanze spirituali, nonché i nuovi orientamenti letterari e poetici, che portano a un allontanamento più o meno evidente dai moduli della tradizione virgiliana. È il duplice aspetto sotto il quale sembra oggi opportuno considerare tutta la produzione epica del I secolo d.C. Ma — e la domanda appare legittima per quanto concerne, oltre che gli aspetti della composizione e del contenuto in genere, anche quello espressivo — fin a qual punto si può con certezza asserire che l'adesione o il distacco dalla tradizione sono un fatto voluto, cosciente da parte del poeta e non si tratta, invece, ora di una ripetizione meccanica, involontaria, di moduli fissi, ora di un allontanamento per suggestione di diversi influssi, più vicini e più stimolanti? Limitandoci all'aspetto espressivo, è ben noto, a chi abbia un minimo di familiarità col'epica d'età imperiale, quanto di meccanico, di formulare, di stereotipato vi sia nell'imposto linguistico in cui quella si esprime. Ebbene, il criterio seguito dalla Nordera ci è sembrato, sia metodicamente valido, sia, sul piano pratico, fecondo di risultati. Dell'immenso materiale che le si offriva, l'autrice ha trascelto «campioni... che consentissero... il confronto con il modello (o con i modelli), in modo da cogliere in atto, nell'ambito della dialettica innovazione-tradizione, l'intervento del poeta là dove questo si manifesta nelle deviazioni linguistiche dalla tradizione epica in generale e virgiliana in particolare» (p. 6: e si intenda, ovviamente, «intervento del poeta» nel senso di intervento consapevole). Più in particolare ha escluso dalla sua considerazione «le reminiscenze foniche... e le semplici citazioni» (p. 7) e ha limitato la sua attenzione alle «imitazioni e allusioni vere e proprie» (ibid.), chiaramente ispirate a un proposito di *aemulatio* e tali quindi da consentire, attraverso il confronto, la valutazione delle intenzioni artistiche del poeta imitatore. L'analisi, che si snoda attraverso una sessantina di pagine, permette di distinguere i diversi tipi di *variatio* in cui gli elementi forniti dai modelli sono rivissuti (*variatio* «fonica, di solito

basata sull'accentuazione dell'effetto fonico e del ritmo, o lessicale, molto frequente, e con preferenza per la parola colorita, ad effetto, oppure sintattica, col cambiamento delle funzioni e dei rapporti delle parole virgiliane nel nuovo contesto, spesso in apparenza identico al modello che esso richiama immediatamente, e che poi risulta in realtà abilmente modificato o capovolto » [pp. 78 s.], nonché di identificare e definire, più in particolare, alcuni procedimenti ricorrenti, anche se opposti (ma « solo in apparenza opposti, che in realtà si toccano al limite nel punto in cui tendono, se pure per vie diverse, al medesimo effetto » [p. 10]); e cioè l'interiorizzazione e la visualizzazione (ottenute rispettivamente mediante il « rafforzamento di sensazioni e sentimenti nei loro elementi più esasperati e innaturali, quasi patologici » [p. 10] e mediante « l'impressionismo degli effetti visivi... o uditivi... in cui spesso il reale concreto si dissolve in un gioco di echi e di riflessi » [p. 11]), e ancora l'ampliamento e la condensazione. Non si tratta, ovviamente, di elementi stilistici nuovi: Vergilio se n'era servito, all'occorrenza, con risultati poetici notevolissimi. Nuovo è, invece, in Valerio, nei confronti del linguaggio e della tecnica vergiliani, lo sfruttamento pressoché abituale, normale, di questi strumenti formali.

La « lettura » dei singoli passi di Valerio Flacco, anche in relazione ai modelli, ci è apparsa intelligente e ben condotta; raramente si indulge al facile impressionismo, alla sopravvalutazione del particolare, alla forzatura del testo. E costantemente l'analisi è sostenuta, come s'è accennato, da una vigile attenzione agli elementi del mondo spirituale del poeta.

Un rilievo: la mancanza di indici analitici (sia dei luoghi di Valerio Flacco sia degli altri poeti citati a confronto) rende difficile per lo studioso la proficua consultazione del lavoro.

(G. ARICÒ)

CHIARA AUGUSTA, *S. Chiara d'Assisi*, Assisi 1969. Un vol. di pp. 135.

È una moderna, chiara, aggiornata biografia di Chiara d'Assisi. È una santa che vive, e quindi ogni tempo ha la sua vita, che rispecchia le caratteristiche del tempo. Questa è quella degli anni '70, come si dice; caratteristica: la scrupolosa verità storica accertata su documenti che si vedono solo nella bibliografia (pp. 126-33), fatta per gli studiosi. Il testo, limpido e in ottima lingua, si snoda attraverso i seguenti capitoli: *Chiara di Favaronne* (pp. 7-20), *Chiara di Dio* (pp. 21-33), *S. Damiano* (pp. 34-54), *La preghiera di S. Chiara* (pp. 55-77), *L'« altissima povertà »* (pp. 78-92), *« Va sicura, anima mia benedetta »* (pp. 93-100).

Si aggiungono *Cenni biografici di santa Agnese di Assisi* (pp. 101-112: un solo errore, a p. 104, 14 maggio 1211 è corretto in 14 aprile 1211 a penna nella mia copia, e indica la data in cui Agnese

segui la sorella maggiore Chiara « sedici giorni dopo la fuga di lei da casa » la notte del 28 marzo 1211) e infine le *Lettere di S. Chiara alla beata Agnese di Praga* (pp. 113-125).

È tutto ciò che si sa di Chiara d'Assisi.

(E. FRANCESCHINI)

G. VALLESE, *Studi di umanesimo*, Ferraro, Napoli 1971. Un vol. di pp. 143.

Una sintesi neumanistica, superatrice dell'opposizione di culture, all'insegna di un cristianesimo, quello rinascimentale da Dante ad Erasmo, che non intese recidere le radici classiche della cultura moderna. È l'ideale guida di questi saggi, limpidi e vigorosi, che il Vallese ha dedicato all'età e agli autori prediletti.

Dal dantesco cielo della Sapienza alla « filosofia dell'amore » di Ficino Bembo Castiglione Tasso, nelle sue ascendenze platoniche, allo studio archetipico di Erasmo, i rapporti fra umanesimo e antiumanesimo vengono definiti in relazione all'atteggiamento verso il mondo e il concetto stesso di « pagano »: se *anticristiano* o *precristiano*. Tale problematica, di viva attualità, anima in particolare la relazione conclusiva: *Umanesimo e antiumanesimo: dialogo del mondo contemporaneo*: « l'umanesimo, da Dante ad Erasmo, è sempre equidistante dai suoi oppositori di destra e di sinistra, che sono la miscredenza da un lato, il misticismo dell'altro: le due posizioni dell'antiumanesimo ».

(R. NEGRI)

L. GARGAN, *Lo Studio teologico e la biblioteca dei Domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*. « Contributi alla storia dell'Università di Padova », 6, Antenore, Padova 1971. Un vol. di pp. X-331, con 6 tavole.

Si sa che la fisionomia di un secolo non è data da uno o due geni che in esso fanno la loro comparsa; quelle sono meteore. Le stelle fisse sono meno appariscenti e sono innumerevoli: le caratteristiche di un ambiente, cioè, si rilevano meglio nei personaggi mediocri e nella struttura delle istituzioni. Dunque per scoprire una generazione nel suo aspetto culturale e letterario le linee di ricerca punteranno su scuole, maestri e libri: queste, con pazientissima indagine d'archivio e di biblioteca, ha seguito il Gargan. Da una presentazione spoglia (sono brevi le pagine di introduzione rispetto ai lunghi elenchi ed inventari) della documentazione organicamente raccolta esce il profilo di Padova, religioso e studentesco, all'ombra dell'Università; e anche economico, come appare dallo sviluppo del convento e della sua biblioteca. La quantità dei documenti, assieme alla lunga lista di nomi di ignoti o quasi allineati fra i